

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani; lo invito a recarsi alla tribuna.

DE CAPITANI. Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dell'economia nazionale offre tale vastissimo campo di studi e di indagini, e così complicata e svariata materia di osservazione tecnico-sociale ed economica che impone, salvo eccezionalissimi casi, d'essere con diligenza esaminato voce per voce; ognuna delle quali richiede una speciale competenza e preparazione.

Gli è che in tal bilancio si adunano le fonti della vita istessa della Nazione, per quel che riguarda l'agricoltura, le industrie, i commerci, il lavoro.

La pregevole relazione dell'onorevole Serpieri ci dà una guida sicura ed una sintetica prospettiva dei grandi problemi ch'oggi son tutti degni di esame ed attendono d'essere più vigorosamente svolti e portati a pratica soluzione.

Scegliere fra questi problemi quello che attrae di più e pel quale ci si sente maggiormente portati è — secondo il mio avviso — l'ammaestramento che ci dà il Regime, che se vive e grandeggia nei cuori italiani per le fedi che suscita e per gli entusiasmi che ha ridestato, ha diritto all'ammirazione sì dentro che fuori dei confini per la volontà, la voluttà direi quasi, di cimentarsi nelle più difficili questioni che toccan la vita economica, indagando le cause d'ogni fenomeno, e studiando i rimedi ai più gravi mali che sbarrano la floridezza ed il benessere sociale.

Penetrato da questa verità ho scelto il mio tema, e chieggo ai colleghi la cortesia di ascoltarmi nella breve trattazione che ne farò.

Come altra volta sono stato fra coloro che primi lanciarono l'appello per quella che fu poi la « Battaglia del grano » ingaggiata con tanta vivacità dall'energia fattiva del Duce, e che oggi polarizza tanta parte dell'attività e della passione del mondo agricolo italiano, così credo necessario intrattenermi intorno ad un problema di interesse preminente per l'economia nazionale: il problema serico.

È questo uno di quei problemi che vanno trattati, non con criteri unilaterali, tendenti al vantaggio di una sola categoria di interessati — o produttori o lavoratori — ma ponderato tenendo presente il bene reale dell'interessato assente: la Nazione.

Per dare un'idea dell'importanza che riveste la sericoltura in Italia, diremo che per essa sono impegnate 600,000 famiglie di agricoltori addette alla bachicoltura,

circa 200,000 persone dedicate all'industria della filatura e della tessitura, e come il valore medio della produzione annua sia intorno ai quattro miliardi, di cui circa tre miliardi destinati all'esportazione.

Anche l'industria del seme-bachi è delle più ragguardevoli, poichè il numero degli operai impiegati raggiunge i 15,000 in 150 stabilimenti, che danno come produzione annua circa un milione di onces, equivalenti a 60-70 milioni di lire.

In Europa siamo il Paese sericolo per eccellenza, perchè se nel nostro continente si producono poco più di sei milioni e mezzo di chili di seta, noi ne produciamo quasi cinque milioni.

La Francia, che dopo l'Italia è uno dei paesi d'Europa di maggior produzione, ha impiegato, secondo recenti statistiche ufficiali, nel 1926, 67,525 uomini nell'allevamento dei bachi, con un prodotto di chilogrammi 3,099,222 di bozzoli freschi.

Dal 1913 ad oggi la Francia ha segnato una diminuzione progressiva: nel 1913 gli uomini impiegati nell'allevamento bachi era di 90,517 con un prodotto di chilogrammi 4,423,046 di bozzoli freschi.

La produzione dei bozzoli e le industrie che da essa si alimentano sono secolari nel nostro Paese.

Ricordare le tradizioni del prodotto serico in Italia è fuor d'opera, perchè per virtù dei miei conterranei della Lombardia in unione a quelli del vicino Piemonte e del Veneto, scendendo giù giù sino alla Calabria, è tutto un meraviglioso seguirsi di secoli rimasti gloriosi nella storia dell'industria e dei commerci per la produzione e la lavorazione della seta, e che culminano nei magnifici 400-500, nei quali secoli tutto il mondo fu cliente degli articoli di produzione italiana: dai damaschi di Cosenza, alle stoffe ricchissime che inondavano le corti, le chiese di tutte le grandi città del mondo civile di quei lontani giorni. Col progredire della civiltà, i centri di consumo si sono incrementati e per numero e per intensità di assorbimento, mentre sui mercati occidentali ed americani è apparso il mondo orientale — Cina e Giappone — il quale ultimo da circa mezzo secolo, con sottile acume ed in silenzio ci ha nettamente sorpassati. Il Giappone progredì sopra questa pista avendo due raccolti all'anno e la mano d'opera in eccezionale condizione per spirito lavorativo, per diligenza e per misura di retribuzione.

La generosità italiana si spinse al punto di aprire senza segreti a questo formidabile